

# RIUSCIRÀ IL NOSTRO SUD A NON PERDERE I SOLDI DELL'EUROPA?

di Raffaele Oriani

Il 31 dicembre è il termine per poter usufruire dei **fondi strutturali** 2007-2013 (per il Mezzogiorno oltre 20 miliardi di euro). Ma Campania, Calabria, Puglia e Sicilia sono indietro. Ecco perché

**A** cosa servono i fondi strutturali europei? Dopo aver analizzato una montagna di dati, i due giovani economisti della Banca d'Italia Guido De Blasio ed Emanuele Ciani affidano al sito di informazione *lavoce.info* la loro risposta non troppo interlocutoria: a nulla. Non abbattano la disoccupazione, non valorizzano il territorio, non incidono sulla struttura demografica delle aree di riferimento. Parliamo naturalmente di Sud, ovvero delle quattro regioni cui è andata la fetta più generosa della tornata di fondi 2007-2013. Tutt'attorno sono passati due anni, ma in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia il 2013 si avvia appena ora a conclusione: gli oltre venti miliardi di euro stanziati da Bruxelles per il Mezzogiorno (sui 28 andati nel complesso all'Italia) vanno spesi entro il 31 dicembre 2015, pena la loro destinazione ad altri scopi e soprattutto ad altre aree. Il rischio c'è: secondo l'ultima tabella della Commissione europea l'Italia, quanto a velocità di spesa, precede solo Croazia e Romania.

Spendiamo male, spendiamo poco, e rischiamo di fare peggio. Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta dichiara: «Ci stiamo impegnando tantissimo per spendere tutto entro il 31 dicembre», mentre il soprintendente di Pompei Massimo Osanna assicura che il Grande Progetto di tutela targato Ue viaggia ormai a «un milione di euro a settima-

na». Meglio così. Ma dove serviva il passo del maratoneta è facile far danni con lo scatto del centometrista.

«Quando presentò il suo piano di sviluppo nel 2007, la Calabria ricevette l'encio ufficiale della Commissione di Bruxelles» ricorda Francesco Aiello, economista dell'UniCal (Università della Calabria) di Cosenza. «Poi è arrivata la crisi, e l'attenzione è passata dagli investimenti a lungo termine al sostegno per aziende e disoccupati». La Calabria non è un esempio qualsiasi: è la regione più povera d'Italia, quella con più fondi europei pro capite e, assieme a Campania e Sicilia, quella più in affanno rispetto alla scadenza di Capodanno.

«La politica europea di coesione nasce per cambiare il campo da gioco» continua Aiello. «Ma in questa tornata ci si è limitati a soccorrere i giocatori moltiplicando le misure anticicliche». La formulazione è ostica, ma il significato chiaro: da strumento per costruire un futuro diverso, i soldi europei si sono trasformati in risorse per superare la gelata economica post 2008. Risultato: in Spagna le regioni che non raggiungono il 75 per cento del reddito medio europeo dal 2007 al 2013 sono passate da quattro a una (resta solo l'Estremadura), in Italia da quattro a cinque (si è aggiunta la Basilicata). Com'è potuto accadere? Per Emanuele Felice, economista dell'Università di Barcellona autore di *Perché il Sud è rimasto indietro* (Il Mulino, 2014), a fare la differenza è stata «la qualità della pubblica amministrazione spagnola, che permette di investire massicciamente in infrastrutture». Per Francesco Aiello la risposta è, se possibile, ancora più deprimente: «Da noi non c'è domanda sociale di sviluppo». Detto altrimenti, preferiamo vegetare sul fondo piuttosto che faticare verso la cima.

Il sito *opencoesione.gov.it* censisce oltre 900 mila progetti finanziati con i soldi di Bruxelles e i contributi nazionali. Si va dalla banda larga alle reti ferroviarie, dal

museo del peperoncino all'inglese per tutti. Ma che siano grandi opere o piccolo cabotaggio il fallimento in qualche modo è comune: «Il problema principale del ciclo 2007-2013 è stato lo scarsissimo interesse da parte della politica nazionale» sostiene Gianfranco Viesti, ordinario dell'Università di Bari e autore di decine di pubblicazioni sull'economia del Meridione. «Fino al governo Monti non se ne è occupato nessuno, ma anche Matteo Renzi ha aspettato un anno e mezzo prima di pubblicare il suo masterplan per il Sud». Nell'assenza di una regia nazionale, si sono fatti largo i bisogni e appetiti locali: «La frammentazione è dovuta anche al crollo dei grandi partiti, che ha lasciato sul campo leadership sempre più personali» continua Viesti. «Con il risultato che ogni sindaco ormai pensa solo ai marciapiedi, alle fogne e alle strade del proprio paese». È la via al (mancato) sviluppo in tempi di crisi di soldi e di rappresentanza. Almeno in questo i fondi europei sono insostituibili: «Mettono a nudo i limiti della nostra spesa pubblica» conclude Viesti. «In fondo se ne parliamo è solo perché le risorse che passano da Bruxelles sono legate a scadenze e obiettivi precisi». Ovvero verificabili, valutabili, e quindi facilmente criticabili.

L'insoddisfazione è grande, ma a due anni dal 2013 non è ancora il momento dei bilanci. Sì, perché fino al 31 dicembre l'unica domanda che conta è: perderemo dei soldi? Li vedremo dirottati altrove? L'allarme è generale, ma la risposta è no, con i nostri ritardi non faremo felice qualche sperduta landa rumena o polacca. «Non restituiremo nulla» assicura Giuseppe Provenzano, analista del *think tank* meridionalista Svimez. «Ma la fretta di questi ultimi mesi sta pregiudicando ulteriormente quello che resta di un ciclo di programmazione molto deludente».

L'arma capace di incenerire anche la scadenza del 2015 si chiama «progetti retrospettivi»: «Un bell'ossimoro» se la ride Provenzano. «Coniato per intestare a



Bruxelles qualche miliardo di investimenti già effettuati con risorse nazionali». In sostanza, si fa figurare a carico dei fondi strutturali una strada, una diga o una scuola realizzate in tutt'altro contesto e senza alcun apporto europeo: seppur surreale, l'espediente è perfettamente regolare e permette di far lievitare senza sforzo la percentuale di spesa. «Il problema è che così il Sud perde gli unici fondi certi a disposizione» dice l'esperto Svimez. «Basti pensare che quattro anni fa con un provvedimento simile sono stati liberati dai vincoli europei 11 miliardi di euro: l'impegno era di usarli comunque per il Mezzogiorno, ma a fine 2014 ne sono stati dirottati 3,5 per la decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato». Misura peraltro efficace. In Friuli Venezia Giulia otto volte più che in Sicilia. □



SOPRA, L'ECONOMISTA EMANUELE FELICE E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO PERCHÉ IL SUD È RIMASTO INDIETRO? (IL MULINO)



I FONDI UE POTREBBERO SOSTENERE MOLTO DI PIÙ CULTURA E INFRASTRUTTURE DEL SUD [1] IL SITO DI POMPEI [2] IL VIADOTTO SCORCIAVACCHE, DOVE C'È STATO UN CEDIMENTO POCO DOPO L'INAUGURAZIONE (SICILIA) [3] LA STAZIONE DI ROSARNO (CALABRIA)





